

Prefazione di *Giulio Iacoli*

«Una specie di vento affricano, pieno dei rumori di tutta la periferia»: percorsi in varie direzioni

È possibile ipotizzare, in *Ragazzi di vita*, un centro di gravità appena dissimulato, ed è il capitolo eponimo, il quarto, dislocato poco prima della metà del romanzo (il secondo a venire anticipato su «Paragone»; modeste le varianti che intercorrono fra le due versioni)¹.

È vero, nelle sue pagine, come già nell'episodio precedente, *Nottata a Villa Borghese*, si ha una relativa scarsità di eventi decisivi, di quelli che Barthes definisce *nuclei* (il Ricetto scappa all'irruzione dei carabinieri in una bisca al Tiburtino; viene successivamente reso edotto dal cugino Alduccio della morte del "gancio" nelle puntate alla zecchinetta, Amerigo, suicidatosi in ospedale dopo aver tentato vanamente di sfuggire alla retata; decide infine di partecipare ai funerali dell'amico a Pietralata). Le *catalisi*, ancora con Barthes, o *riempitivi*, come li definisce Franco Moretti, ovvero fatti quotidiani e trascurabili, descrizioni, elementi che si contrappongono alla puntualità fulminea dell'evento propagando il racconto, si impongono, valendo come elementi fondamentali per definire il tono generale, lo stile della camminata che accorda fra loro personaggi e luoghi del romanzo. Non sarà fuori luogo vedere in tale *specimen* plausibile, allora, l'irradiazione di alcuni procedimenti specifici del testo nella sua dimensione complessiva: la proiezione del personaggio a grandezza amplificata su di uno sfondo inquadrato da luci variabili, sempre comunque – è stato ben presto riconosciuto dai critici – puntellato di presenze e immagini disforiche, dalle «quattro casacce tra i praticel-

¹ Ci informa al riguardo G. NISINI, *L'unità impossibile. Dinamiche testuali nella narrativa di Pier Paolo Pasolini*, Roma, Carocci, 2008, pp. 181-182.

li zozzi» o, altrove, «lerci», alle «strade tutte uguali di Tiburtino», fino alle «più zozze marrane»; l'intromissione-emersione episodica di un punto di vista riconducibile al medesimo ambiente generatore dei personaggi, nelle parole del narratore-osservatore («A Pietralata, per educazione, non c'era nessuno che provasse pietà per i vivi, figurarsi cosa c.... provavano per i morti», e altri sapidi affioramenti interpretativi, nei confronti della realtà circostante, del genere); la costanza delle similitudini attinte al regno animale, intese a richiamare, o far trapelare, il contatto primigenio dell'adolescente con lo spazio assoluto dei primi romanzi friulani.

Questo il tono distintivo, la modalità con la quale si intrecciano cammino, riflessione, racconto, cui facevo riferimento; e proprio a una continuità tra mondi e fasi del Pasolini narratore rinvia la figurazione della camminata, qui assunta a indizio tematico sovraordinato dalle ricerche congiunte di Fulvio Pezzarossa, fra i massimi conoscitori della letteratura italiana della migrazione, tra l'altro, e Michele Righini, cui si deve l'importante studio sulle strutture della città narrativa fra Otto e Novecento in Italia, «*Contemplando affascinati la propria assenza*», del 2009. Chi scrive ha messo alla prova, sommessamente, qualche tempo fa la tenuta, la costanza del tema “pedonale” lungo le narrazioni di Celati, e dunque ne conosce i benefici, ne apprezza la capacità di lumeggiare appieno ragioni di poetica, ispirando ad addentrarci nel fitto campo interdisciplinare delle teorie e storie del camminare²; nel ben più approfondito scandaglio pasoliniano di cui potete qui leggere i risultati, a colpirci è la polivalenza, la suggestione inesauribile del “camminare” che Pezzarossa e Righini appassionatamente portano a galla. Come se nell'anello borgataro costituito da *Ragazzi di vita* e *Una vita violenta*, come pure nella galassia di testi, tra le prime prove friulane e gli episodi-racconti che attorniano i romanzi – e le pellicole – di ambientazione romana, si elaborasse uno studio

² Si veda al proposito l'imprevedibile ricostruzione di A. MONTANDON, *La passeggiata. Ritualità e divagazioni*, Roma, Salerno Editore, 2006.

del corpo in movimento³ che va a fondare la visione originale e a suo modo psicogeografica⁴, infissa nei margini, la volontà di illustrare realtà pressoché inesplorate, e raccontarle in maniera inedita e ravvicinata, propria di Pasolini.

Si ometterebbe però un tratto decisivo per comprendere la presente operazione critica, se la si schiacciasse sul profilo di una (ennesima) monografia pasoliniana, sia pure rivolta a una lettura intensificata e congiuntiva dei due romanzi di vita borgatara. Per una serie di motivi: in primo luogo, l'approssimazione comparativa su cui si innesta il discorso di Righini trae vita dal richiamo a paralleli imprescindibili, per la raffigurazione «narrabonda», con l'espressione di Rumiz, di Roma, quali *Ladri di biciclette* e il *Pasticciaccio*, per tacere del cimento postumo con *Ragazzi di vita* effettuato da Siti con *Il contagio*, a proposito del quale giustamente il critico parla di un allontanamento solo apparente, in sé nullo, dallo specifico pasoliniano. Ne viene un quadro di raffronto geocritico fondato e, proprio come postulato dalla metodologia varata da Bertrand Westphal, fecondamente interdisciplinare, il cinema ponendosi come “luogo” ideale per misurare la percezione individuale che ispira le singole rappresentazioni, visualizzando in maniera incisiva le direzioni centro-periferia o periferia-centro all'interno della metropoli, contribuendo a (ri)plasmarla nell'immaginario collettivo⁵.

In seconda battuta, la nitida centralità dell'indagine tematica nei fini dei ricercatori, la preminenza dell'oggetto “camminata” rispetto a un mero interesse per la poetica autoriale: se il volume è

³ Per una tematizzazione approfondita rimando a M.A. BAZZOCCHI, *Corpi che parlano. Il nudo nella letteratura italiana del Novecento*, Milano, B. Mondadori, 2005, pp. 90-128.

⁴ Per l'accostamento *cum grano salis* alle pratiche Dada, surrealiste e situazioniste si veda F. CARERI, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 57 sgg.; su un Pasolini “geografo” il solo riferimento che mi sia presente è costituito da G. CORNA PELLEGRINI, *Geografia diversa e preziosa. Il pensiero geografico in altri saperi umani*, Roma, Carocci, 2007, pp. 49-56.

⁵ Ci si riferisce all'opera più influente del critico francese B. WESTPHAL, *Geocritica. Spazio, reale, finzione*, Roma, Armando, 2009.

tutt'altro che deficitario nel riferirsi allo specifico della bibliografia pasoliniana, è comunque verso linee guida esogene, autorità teoriche certe che i suoi discorsi di profondità si avviano, ovvero il de Certeau dell'*Invention du quotidien* per il contributo di Righini, e il Carlo Ginzburg di *Storia notturna* e dei *Benandanti, in primis*, per il *côté* Pezzarossa. Se dall'opera del gesuita francese Righini deriva un modo di vedere le mosse precipue dei personaggi, il loro situarsi sullo scacchiere dei rapporti di forza romanzeschi sul piano delle *tattiche*, mobili e antagonistiche – in contrapposizione alle caselle occupate dal potere, le *strategie* –, orientandone comportamenti, attitudini verso la società, e finanche destini, Pezzarossa legge la formazione metropolitana del Ricetto, di Tommaso e dei loro simili nell'ottica del permanere di una traccia anch'essa periferica e «selvaggia», legata ai cerimoniali di passaggio, alle pratiche aggregative, al sostrato folklorico-magico delle prime narrazioni friulane.

In ultima istanza, e come diretta conseguenza di quanto appena detto, la torsione significante che il lavoro attua sulla forma della camminata: *taglià, farsela a fette*, o ancora il più neutro, all'apparenza, «mettere un piede davanti all'altro» come forma di attraversamento obliquo, delinquenziale, dello spazio disegnato dalla narrazione; *vagabondaggio* come emersione di tratti premoderni dalla vasta significazione antropologica, di un solidale campionato di motivi iniziatici capace di sovrapporre, nella discontinuità spaziale, i profili del Nord-Est remoto e il magmatico paesaggio sociale romano.

Se dunque in un uso non scontato della sociologia letteraria, in epoca di crisi per le sue strutture e i suoi protocolli interpretativi, ben temprata dal ricorso a un'accezione varia, personale e problematica di studio culturale, risiede parte dell'interesse e dell'originalità del libro, è dai suoi risultati che si percepisce l'avvenuto salto qualitativo. Le risorse plurali impiegate dagli autori conducono difatti non nella direzione di un supplemento descrittivo, di un'indagine a ridosso di topografie e personaggi della narrativa

pasoliniana, come tante⁶; al contrario, la camminata malandrina, nei suoi significati devianti e reconditi, si fa poderoso vortice interpretativo, nel quale le certezze acquisite intorno alle storie romane di vita ricadono, per venire infine sparigliate, discusse e meticolosamente ridefinite.

⁶ Segnalo fra le ultime uscite la didascalica e in fondo inservibile monografia di A. TERZIGNI, *Fior di verbena. La periferia di Roma da Pasolini a De Cataldo*, Roma, Perrone, 2012.